

## ***Perorazione a un futuro Papa, per aprire “ai pagani la porta della fede”***

---

Paolo, alla fine del suo primo viaggio apostolico, capisce l'opera di Dio: aprire ai pagani la porta della fede. Ma già ad Antiochia di Pisidia, verso metà viaggio, disse ai suoi correligionari: “ Da ora in poi io andrò dai pagani” (At 18,6; cf. 13,46). *Transit salus in gentes!* È come se dicesse: “Voi da 2.000 anni osservate le vostre sante tradizioni e aspettate che Dio compia le sue promesse. Non vi accorgete che Dio già le ha compiute e le compie ancora e sempre? Aspettate la venuta del Signore. Ma lui è venuto, viene e verrà. La sua attesa è solo che voi lo accogliate. Invece lo rifiutate per restare attaccati alle vostre attese, che rischiano di diventare i vostri idoli”.

Spero che presto o tardi – meglio presto che tardi! – dopo tanti “Pietro II”, venga un Papa Paolo VII che dica ai cristiani di Roma: “Inizia il terzo millennio per voi che osservate le vostre sante tradizioni e aspettate che Dio compia le sue promesse. Non vi accorgete che Dio già le ha compiute e le sta compiendo adesso? Aspettate il ritorno del Signore. Ma lui è tornato, torna e tornerà allo stesso modo in cui è venuto: sulla croce. La sua attesa è solo che voi lo accogliate per risorgere anche nei vostri cuori. Invece lo rifiutate per restare attaccati alle vostre sante tradizioni. Anzi, di più, vi servite di lui per avere privilegi e potere sugli altri. O, peggio ancora, usate privilegi e potere credendo di servirlo. Così il bel ‘nome di Dio è bestemmiato per causa vostra’ (Rm 1,24; Is 52,5).

Lui invece torna in quelle situazioni di maledizione che abbiamo sotto gli occhi. È l'affamato, l'assetato, l'immigrato, il nudo, il malato e il carcerato. Torna nel più piccolo dei nostri fratelli. Noi, da grandi o piccoli inquisitori, lo mandiamo via, perché non metta in crisi la nostra buonafede. Gli facciamo anche l'elemosina, per sbarazzarcene in fretta, senza sentirci in colpa. Sto confessandomi! Fate/facciamo di tutto per non convertirci... Bene! Il Vangelo è per i poveri. Il vangelo sono i poveri, che salvano noi se li accogliamo. In loro accogliamo il nostro Re, il Crocifisso che viene a salvarci. Quando apriremo gli occhi e piangeremo o almeno rideremo della nostra infinta stoltezza?

Siamo nel terzo millennio. Da troppo tempo la nostra situazione è uguale a quella di molti Giudei nei confronti di Gesù. Ebbene”, concluderà finalmente un futuro Papa Paolo VII: “io esco da S. Pietro e scuoto per voi la polvere del Vaticano. Vi dico che d'ora in poi mi rivolgerò ai pagani e ai non credenti. Che il vostro rifiuto diventi salvezza per tutti e che la salvezza di tutti muova la vostra gelosia e salvi anche voi” (cf. Rm 11,1ss).

Ogni generazione e ogni persona ha bisogno di questa parola chiara di Paolo. Dio voglia che apriamo la porta della salvezza ai pagani, ossia a tutte le genti, a questo nostro mondo postmoderno che Dio ama di amore eterno e per il quale ha dato il suo Figlio unigenito (Gv 3,16).

Ma perché il mondo creda ha bisogno di vedere l'unità dei cristiani, fondata non sul potere e sul prestigio, o su leggi e siepi di codici, ma nell'amore, che accoglie ciascuno nella sua diversità e situazione particolare. Parlando della sua gloria imminente che si rivela dalla croce, Gesù prega per noi il Padre dicendo così: “La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li amasti come amasti me” (Gv 17,22s).

Allora Dio sarà “tutto in tutti” (1Cor 15,28). Ma lui è già in tutto e in tutti. Aspetta solo che noi lo riconosciamo